



TEATRO



PICCOLO ● GABER PRESENTA «IL DIO BAMBINO»

Provocaci ancora Giorgio

di SILVIA VEDANI

La sigaretta fra le dita e gli occhi neri, profondi. Anche un po' stanchi dopo giorni di prove, svelti, come quelli di un topo. Come quelli del «Grigio», spalla invisibile dello spettacolo che nell'88 segnò il gran salto al teatro "vero" (anche se già sei anni prima si era imbarcato in un'avventura di prosa con la Melato in «Il caso di Alessandro e Maria»).

Giorgio Gaber torna nella sala che l'ha visto nascere 23 anni fa, il Piccolo, con una novità — sempre scritta con l'inseparabile Sandro Luporini — «Il Dio bambino», annunciato da almeno due anni «ma sempre rinviato — spiega — per via del successo del "Teatro canzone"». Un successo a dir poco strepitoso. Con ore di bis e trentamila biglietti, su ognuno la frase di una canzone, lanciati dal pubblico come coriandoli.

«Già — sorride compiaciuto — chi l'avrebbe detto! E pensare che non riuscivamo più a scrivere canzoni. Forse quando uno ne ha scritte tante e si è sfruttato fino in fondo deve fare i conti con l'incapacità, se non altro, di fare qualcosa di meglio. L'idea di riprendere il "Teatro canzone" è venuta così, per il divertimento di raccogliere le cose del passato. Poi, durante gli spettacoli, mi

Niente canzoni per il Signor G. che torna nel teatro delle sue origini con un nuovo spettacolo di prosa scritto con Sandro Luporini. Al centro della storia, un rapporto di coppia analizzato dal punto di vista di «lui», con un finale sconvolgente

sono reso conto che queste canzoni, che nei contenuti sapevo benissimo non essere superate, non erano datate nemmeno nel linguaggio, ed entravano anche in chi non le aveva mai sentite».

Insomma, Gaber che ieri era «l'alternativo», oggi è diventato un «classico». «Si può dirla anche così, e mi lusinga molto. Certo, io sono agevolato dal genere di spettacolo che faccio. Voglio dire, in Italia la formula del "teatro canzone" non è usata praticamente da nessuno. E poi le mie non sono canzoni da disco, da sottofondo alle chiacchiere in salotto. Sarebbero sgradevolissime. Vivono solo sulla scena, e per questo non invecchiano».

Ma torniamo al «Dio Bambino», che il Piccolo si tiene ben stretto in esclusiva dall'1 al 31 ottobre (non ci sono tournée in programma). Ancora un monologo? «Non proprio. La definizione giusta sarebbe "teatro di evocazione". In scena c'è un narratore

che costruisce una sorta di romanzo teatrale attraverso l'evocazione di personaggi e fatti che egli racconta scivolando dal passato al presente nel momento in cui questi fatti tornano a emozionarlo. E quindi, rivivono. Il protagonista analizza il suo rapporto con una donna. La domanda che si pone è: come dovrebbe essere un uomo, oggi? Si risponde, e usa la compagna come

testimone della sua virilità incompiuta».

Il Dio bambino, chi è? «E' due cose insieme, che sono in tutti noi. Diciamo una buona e una cattiva. Il Dio bambino è negativo quando impedisce di crescere e scalpita per riprodurre da adulto il mondo infantile. Ma è positivo se lo si considera come espressione autonoma della nascita e quindi forza motrice di ogni nostra creatività».

Vuole commuovere? Provocare? «L'uno e l'altro. Commuovere, sì, ma positivamente. Vorrei che la gente si commuovesse non su un proprio dolore, su una propria insufficienza, ma sull'intuizione delle proprie potenzialità, su ciò che potrebbe diventare. Pro-

vocare, poi, quello sempre. Fin dagli anni '70, quando salivo in scena per distruggere la calma nel cervello della gente. E questo è rimasto, e c'è anche nel "Dio Bambino", che si conclude in maniera molto forte. Credo sia la cosa più forte che abbia scritto e re-

citato. Qualcuno potrebbe anche averne fastidio. Io stesso, ogni volta che provo, mi trovo i capelli dritti in testa. Un finale da pelle d'oca». E noi, ovviamente, non lo raccontiamo.

● Venerdì 1, Piccolo ore 20.30; prezzi 40mila

LUOGHI E INCONTRI NELLA SUA MILANO

Uscì da una cantina della Barona

Milano ha cominciato a essere la sua città dal giorno in cui vi è nato, il 25 gennaio 1939. E sulla sua pianta si trovano le impronte dei passi, piccoli e grandi, che lo hanno guidato verso il successo. La prima casa di Giorgio Gaber è in zona Sempione, in via Londonio al 28.

Frequenta le elementari nella scuola di via Moscati e le superiori al Cattaneo, dove si diploma in ragioneria. L'università sarà un tentativo di pochi mesi alla Bocconi. E intanto, la musica. Comincia a esibirsi in una balera, in viale Certosa. Alla Barona, in una cantina dove suona con Janacci, conosce Celentano. Poi arrivano i locali importanti: il Santa Tecla, l'Aretusa e la Taverna Messicana. Via Procaccini è testimone di un incontro fondamentale, quello con Luporini che diventerà l'amico, l'alter ego artistico (e ora anche il consuetiero). Il '69 è l'anno delle canzoni con Mina al Lirico. Nella stagione '70-'71 nasce il teatro canzone del «Signor G.» al Piccolo. Ora vive in via Frescobaldi, vicino a Loreto. s.v.



Giorgio Gaber a 22 anni su una panchina del parco Sempione, a due passi dalla sua casa di allora



TEATRO



PICCOLO ● GABER PRESENTA «IL DIO BAMBINO»

Provocaci ancora Giorgio

di SILVIA VEDANI

La sigaretta fra le dita e gli occhi neri, profondi. Anche un po' stanchi dopo giorni di prove, svelti, come quelli di un topo. Come quelli del «Grigio», spalla invisibile dello spettacolo che nell'88 segnò il gran salto al teatro "vero" (anche se già sei anni prima si era imbarcato in un'avventura di prosa con la Melato in «Il caso di Alessandro e Maria»).

Giorgio Gaber torna nella sala che l'ha visto nascere 23 anni fa, il Piccolo, con una novità — sempre scritta con l'inseparabile Sandro Luporini — «Il Dio bambino», annunciato da almeno due anni «ma sempre rinviato — spiega — per via del successo del "Teatro canzone"». Un successo a dir poco strepitoso. Con ore di bis e trentamila bigliettini, su ognuno la frase di una canzone, lanciati dal pubblico come coriandoli.

«Già — sorride compiaciuto — chi l'avrebbe detto! E pensare che non riuscivamo più a scrivere canzoni. Forse quando uno ne ha scritte tante e si è sfruttato fino in fondo deve fare i conti con l'incapacità, se non altro, di fare qualcosa di meglio. L'idea di riprendere il "Teatro canzone" è venuta così, per il divertimento di raccogliere le cose del passato. Poi, durante gli spettacoli, mi

Niente canzoni per il Signor G. che torna nel teatro delle sue origini con un nuovo spettacolo di prosa scritto con Sandro Luporini. Al centro della storia, un rapporto di coppia analizzato dal punto di vista di «lui», con un finale sconvolgente

sono reso conto che queste canzoni, che nei contenuti sapevo benissimo non essere superate, non erano datate nemmeno nel linguaggio, ed entravano anche in chi non le aveva mai sentite».

Insomma, Gaber che ieri era «l'alternativo», oggi è diventato un «classico». «Si può dirla anche così, e mi lusinga molto. Certo, io sono agevolato dal genere di spettacolo che faccio. Voglio dire, in Italia la formula del "teatro canzone" non è usata praticamente da nessuno. E poi le mie non sono canzoni da disco, da sottofondo alle chiacchiere in salotto. Sarebbero sgradevolissime. Vivono solo sulla scena, e per questo non invecchiano».

Ma torniamo al «Dio Bambino», che il Piccolo si tiene ben stretto in esclusiva dall'1 al 31 ottobre (non ci sono tournée in programma). Ancora un monologo? «Non proprio. La definizione giusta sarebbe "teatro di evocazione". In scena c'è un narratore

che costruisce una sorta di romanzo teatrale attraverso l'evocazione di personaggi e fatti che egli racconta scivolando dal passato al presente nel momento in cui questi fatti tornano a emozionarlo. E quindi, rivivono. Il protagonista analizza il suo rapporto con una donna. La domanda che si pone è: come dovrebbe essere un uomo, oggi? Si risponde, e usa la compagna come

testimone della sua virilità incompiuta».

Il Dio bambino, chi è? «E' due cose insieme, che sono in tutti noi. Diciamo una buona e una cattiva. Il Dio bambino è negativo quando impedisce di crescere e scalpita per riprodurre da adulto il mondo infantile. Ma è positivo se lo si considera come espressione autonoma della nascita e quindi forza motrice di ogni nostra creatività».

Vuole commuovere? Provocare? «L'uno e l'altro. Commuovere, sì, ma positivamente. Vorrei che la gente si commuovesse non su un proprio dolore, su una propria insufficienza, ma sull'intuizione delle proprie potenzialità, su ciò che potrebbe diventare. Pro-

vocare, poi, quello sempre. Fin dagli anni '70, quando salivo in scena per distruggere la calma nel cervello della gente. E questo è rimasto, e c'è anche nel "Dio Bambino", che si conclude in maniera molto forte. Credo sia la cosa più forte che abbia scritto e re-

citato. Qualcuno potrebbe anche averne fastidio. Io stesso, ogni volta che provo, mi trovo i capelli dritti in testa. Un finale da pelle d'oca». E noi, ovviamente, non lo raccontiamo.

● Venerdì 1, Piccolo ore 20.30; prezzi 40mila

LUOGHI E INCONTRI NELLA SUA MILANO

Uscì da una cantina della Barona

Milano ha cominciato a essere la sua città dal giorno in cui vi è nato, il 25 gennaio 1939. E sulla sua pianta si trovano le impronte dei passi, piccoli e grandi, che lo hanno guidato verso il successo. La prima casa di Giorgio Gaber è in zona Sempione, in via Londonio al 28.

Frequenta le elementari nella scuola di via Moscati e le superiori al Cattaneo, dove si diploma in ragioneria. L'università sarà un tentativo di pochi mesi alla Bocconi. E intanto, la musica. Comincia a esibirsi in una balera, in viale Certosa. Alla Barona, in una cantina dove suona con Jannacci, conosce Celentano. Poi arrivano i locali importanti: il Santa Tecla, l'Aretusa e la Taverna Messicana. Via Procaccini è testimone di un incontro fondamentale, quello con Luporini che diventerà l'amico, l'alter ego artistico (e ora anche il consuetudinario). Il '69 è l'anno delle canzoni con Mina al Lirico. Nella stagione '70-'71 nasce il teatro canzone del «Signor G.» al Piccolo. Ora vive in via Frescobaldi, vicino a Loreto. s.v.



Giorgio Gaber a 22 anni su una panchina del parco Sempione, a due passi dalla sua casa di allora